



peraversi

percorsi psicologici verso se stessi

www.peraversi.it



La scuola, che emozione!

"Fare il genitore è mestiere più difficile del mondo" recita un vecchio adagio col quale spesso i genitori si consolano quando le loro migliori intenzioni si sgretolano di fronte a risultati che appaiono deludenti o semplicemente inaspettati e diversi da come li avevano immaginati.

E fare l'insegnante allora? Almeno i figli son sempre gli stessi, due, tre al massimo quattro, mi è capitato spesso di chiedermi. Gli studenti che incroci sulla tua strada di insegnante invece sono centinaia, migliaia se, come me, insegni una materia che, nella maggioranza delle scuole superiori, ha solo due ore settimanali. Se poi la tua sede cambia ogni volta (perché magari sei insegnante precario e sei costretto a cambiare scuola ogni anno) a quei volti che hai imparato a conoscere ne subentreranno di nuovi, in una girandola estenuante.

Il mestiere dell'insegnante? Sul podio lo metterei a pari merito col difficile compito di mamma e papà.

Si comincia il primo giorno di scuola.

Da insegnante, vivo questo momento con una certa apprensione, "Ma come anche voi insegnanti?" mi son sentita rispondere, gli occhi sgranati dalla sorpresa, da coloro (figli, nipoti, figli di amici) ai quali l'ho candidamente

continua...



Dott.ssa Silvia Collini



peraversi

percorsi psicologici verso se stessi

www.peraversi.it



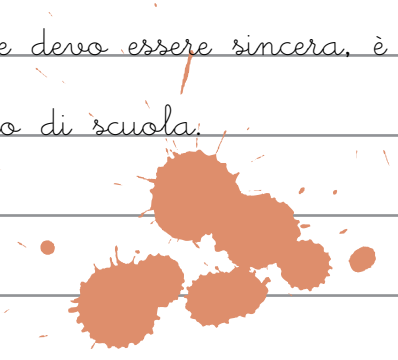
confessato. Sì, anche noi. O almeno, io, senz'altro.

Pur consapevoli che la prima impressione ci fa prendere talvolta delle belle cantonate, come non sapere che è su quella che tu farai entrando in classe che si gioca buona parte dei mesi futuri? Sì certo, gli studenti poi ti conosceranno, impareranno ad apprezzarti (o a detestarti) ma soprattutto - si spera - impareranno a conoscerti e ad aver fiducia in te.

Il primo giorno però è diverso da tutti gli altri.

Gli studenti ti osserveranno in modo spietato, ti squadreranno da capo a piedi. Spesso lo sguardo sarà diffidente, circospetto, della serie "non mi fido di te, anche se sorridi e fai la simpatica". Questo è il sottotitolo che spesso avverto durante i miei primi giorni, in una classe qualsiasi degli istituti professionali dove io insegno. La diffidenza (figlia, forse, della disillusione) è il sentimento che spesso percepisco con maggiore intensità quando incontro dei nuovi studenti: vedono nel professore un nemico o nella migliore delle ipotesi una specie di marziano che ti chiede cose assurde e in cambio ti darà brutti voti e note sul registro.

Certo non tutti gli studenti sono così e per fortuna molti sono quelli che istintivamente sono fiduciosi ed accoglienti, eppure, se devo essere sincera, è soprattutto ai primi che penso nel mio primo giorno di scuola.



continua...

Quegli sguardi sfuggenti, talvolta ostili, diventano la mia battaglia personale, la sfida che devo vincere.

La strada per acchiappare quegli sguardi è lunga, fatta di piccoli passi, costellata di insuccessi. Se dovessi sintetizzare la ricetta per riuscirci la chiamerei "Riconoscimi": rivolgiti a me, solo a me, ricorda il mio nome di battesimo, nota un piccolo particolare che è solo mio (un taglio di capelli, una felpa particolare, una scritta sul diario), stabilisci un contatto che per quanto minimo sia solo mio. Questo penso sia il segreto: nella massa confusa di classi sempre più numerose far sentire ogni studente (soprattutto quello che si sente trasparente) visibile, riconoscibile, unico.

Spesso ho solo un anno per riuscirci e la strada non sempre è in discesa. Nelle prime settimane quando li incontri nei corridoi quegli studenti abbassano il capo o si girano dall'altra parte, raramente ti regalano un saluto o un sorriso. Se sei fortunata, se hai lavorato bene, verso metà anno cominci a notare che qualcosa è cambiato: quegli stessi studenti quando ti incrociano nei corridoi della scuola ti lanciano un timido saluto, qualcuno si spinge ad augurarti Buon Natale.

Ma la vera prova del fuoco arriva verso la fine della scuola. Cammini nei corridoi e ti senti chiamare "Profe, ciao!", "Profe, come va?" e i loro occhi



peraversi

percorsi psicologici verso se stessi

www.peraversi.it



puntano diretti nei tuoi, senza cercare via di fuga. Ti hanno *riconosciuto*, hanno sentito di essere stati riconosciuti, siete due persone che finalmente hanno capito di aver bisogno l'una dell'altra, di potersi fidare l'una dell'altra. E allora l'ultimo giorno di scuola, se uno solo di quei ragazzi che il primo giorno mi squadrava di sbieco adesso mi restituisce uno sguardo o un sorriso, ecco sarà sciocco, ma io mi sento così felice che anch'io, come i miei studenti, lancerei i libri in aria e correrei a far festa.

Dott.ssa Silvia Collini

fine.

